



Tra i Leoni



Giornale degli studenti dell'Università Bocconi

Pubblicazione Bimestrale Anno 8 - Numero 30 - Ottobre 2005
Iniziativa finanziata con i contributi dell'università Bocconi

**IL DOTTOR
TERRORISMO,**
*ovvero come imparai
a non preoccuparmi
e ad amare la politica
estera americana.*

di Emilio Lo Giudice

Di recente, in occasione del 60° anniversario dell'ONU, il presidente americano Bush ha tenuto un discorso sulla lotta al terrorismo, dichiarando che questa, è una battaglia che si vince con l'innovazione, lo sviluppo e il progresso. Ma era proprio Bush che parlava? G.W.? Insomma, ero seduto al pc, pronto a scagliarmi con un'invettiva degna di Demostene contro la politica estera americana e poi, bum! Bush decide di fare un discorso ponderato, diplomatico e perfettamente sensato. E adesso con chi me la prendo? Uhm... e se fosse febbricitante? ha mangiato del pollo e ha preso l'influenza aviaria comunista cinese? E se invece fosse un complotto della CIA? O peggio: un'invasione aliena? L'invasione degli ultra cervelli! Perché oggi, solo uno stupido potrebbe ancora sostenere che s'è scatenata una guerra in Iraq per evitare che Saddam usasse armi di distruzione di massa: le uniche armi che si sono viste fin ora sono quelle da guerriglia, leggere e a corto raggio (e che, per dirla tutta, stanno creando un po' di problemi all'esercito statunitense). Dunque l'invasione in Iraq non era inevitabile ma tant'è, ormai ci siamo e andarcene dopo aver creato un vuoto di potere, senza averlo prima sostituito, farebbe più danno di qualunque dittatura. Non è educato lasciare una guerra civile in disordine: la mamma non vi ha insegnato a rimettere sempre a posto tutto, dopo aver giocato? L'errore politico statunitense, in questo senso, **continua a pagina 6**

Il nostro cruciverba economico a pag.51

INTERVISTA A MATTEO CAMBI

Anche per questo numero, noi di TIL abbiamo messo a nudo la capacità imprenditoriale e la simpatia di Matteo Cambi, fondatore della GURU!

1) *La moda è molto affascinante e molte persone vorrebbero lavorare in questo settore. Cosa ti senti di consigliare ad i giovani che vogliono avvicinarsi al mondo della moda e che consiglio puoi dare a chi ha un'idea in campo imprenditoriale?*

E' vero, il mondo della moda è affascinante ma è altrettanto difficile e volubile: è in continua trasformazione e per questo, nel momento in cui ci si avvicina, lo si deve fare con idee molto chiare, con forti stimoli e grande creatività: bisogna avere un accentuato spirito di osservazione in grado di monitorare tutto quanto succede a livello internazionale e la capacità di rinnovarsi e innovare. E lo stesso vale in campo imprenditoriale: in un mondo in cui la competizione globale ti impone di proporre un prodotto sempre nuovo, devi avere oltre all'idea anche una struttura organizzativa che sia in grado di portarla avanti da tutti i punti di vista: qualitativo, distributivo, di immagine e comunicazione.

2) *Qual è stata la molla che ti ha spinto a dedicare tante risorse a Guru?*

Era inevitabile. Con la margherita è stato subito un boom: la prima estate abbiamo venduto circa 200mila t-shirt e grazie a quel successo ho potuto strutturare l'azienda in senso proprio coprendo

step by step tutte le aree: stile, prodotto, comunicazione, marketing, commerciale. E' ovvio che il passaggio da fenomeno di mercato a vero e proprio marchio richiede grossi sacrifici e investimenti, in particolare in termini di tempo e risorse. Ma ne vale la pena perché ti dà anche enormi soddisfazioni: la più grande è stata vedere sfilare, dopo soli 6 anni dagli inizi, un'intera collezione in un contesto internazionale come Barcellona, riscuotendo un notevole successo di stampa.

3) *Quando è stata la svolta, ossia quando hai iniziato a capire che Guru stava decollando?*

L'azienda è cresciuta anno dopo anno grazie ad un continuo lavoro di ricerca sul prodotto ed una comunicazione innovativa e di impatto. E' chiaro che un passo importante per il consolidamento del marchio è stato il raggiungimento di una collezione completa, un vero e proprio total look che ci ha permesso di ampliare il target di riferimento e di differenziare i mercati di riferimento. L'apertura, infatti, ai mercati internazionali ha accresciuto il valore del marchio ed ha influenzato positivamente il trend di crescita dell'azienda che nel 2005 ha raggiunto i 90 milioni di fatturato.

segue a pagina 3

- IL BENVENUTO DI TIL -

MATRICOLE E FUORICORSO, PRORETTORI E FOTOBIDELLI,

Preparatevi: come sempre l'autunno che avanza riporta in vita l'Università Bocconi. Lo si sente nell'aria, assieme ai racconti gonfiati di antipatici casanova estivi. Lo si vede nell'ormai declinante canicola, che fa del Parco Ravizza un solarium ben frequentato in luglio ma ormai sull'orlo del fallimento di questi tempi.

Voi tutti, non illudetevi: l'Università e' tornata famelica dal letargo, e presto ricomincerà a chiederci sangue e sacrifici umani sotto forma di appelli di laurea e consigli di facoltà, compitini di meta corso e lavori di gruppo... Si può correre, ma non si può fuggire. Sull'altare della scienza economica verranno sacrificate energie vitali, stretti patti indissolubili (e talvolta scellerati) con il compagno di corso, affrontate notti insonni sognando le colline di Hollywood ed i locali di Ca-

sablanca (o semplicemente le discoteche di Corso Como).

Prostratevi quindi di fronte alla potenza di un secolo di storia, alle menti di coloro che l'hanno segnata, alle strategie machiavelliche che ne custodiscono Fama e Fortuna. Adoperatevi per eternarne il mito; non lasciatelo scendere, ma elevatelo al cielo con l'ardore e la tenacia, non con le parole o la supponenza.

E soprattutto, devoti iniziati, sappiate discernere mito e realtà, senza scendere nell'eccesso dell'idolatria né in quello dell'esecrazione sconsiderata, per costruire voi stessi una Università ancora più interessante, più vivibile, più a misura d'uomo. Senza però prendervi troppo sul serio. Oppure dobbiamo fare tutto noi di TIL?

Dimitri Marcolongo

IL DILEMMA METICCIO

“L'Occidente attraversa una crisi morale. Oggi la cultura diffusa in Occidente è un pericolo per l'Occidente stesso”, dichiarava Marcello Pera lo scorso 21 agosto, al meeting di CL di Rimini. Intendeva, in questo modo, riferirsi a quell'immigrazione “incontrollata” presente in Europa e destinata a dar luogo ad una “popolazione di meticci”, priva di identità, valori e tradizioni sinceramente europei.

Parole affatto concilianti che hanno provocato reazioni a catena, talvolta nella direzione di un plauso vasto ed incondizionato: il pubblico che ha acclamato Pera era numeroso ed appassionato, più di quello che, pochi giorni dopo, ha applaudito Pisanu, portatore di messaggi più moderati.

Il Presidente del Senato indica la strada da imboccare: “o ci impegniamo a integrare gli altri facendoli diventare cittadini della nostra civiltà- con la nostra educazione, la nostra lingua, la conoscenza della nostra storia, la condivisione dei nostri principi e valori- oppure la partita dell'integrazione è perduta”. Meraviglia la citazione della “nostra storia”, che vogliamo far conoscere agli altri quando, a conti fatti, siamo i primi ad ignorarla. La popolazione straniera residente in Italia ed iscritta nei registri anagrafici alla fine del 2003, risultava pari a 1.990.159 persone, per la maggior parte provenienti da Albania, Romania, Cina e Marocco. La cifra è senz'altro notevole, sebbene rappresenti non più del 3,4% della popolazione e ci lascia impalliditi dinanzi alla Germania, dove quasi 10 abitanti su 100 sono stranieri. Nel solo comune di Milano risultano iscritti in anagrafe, al 31 dicembre 2004, 143.125 stranieri. Praticamente tanti quanti gli italiani che tra 1946 e 1960 popolavano il Brasile, da sommare poi ai 516mila che emigravano in Francia, ai 490mila in Argentina, ai 260mila negli Stati Uniti. L'elenco è lungo e prolungato nel tempo, visto che affonda le sue radici nel 1861 e prosegue per tutto il '900, portando, tra 1876 e 1976, 27 milioni di italiani lontano dalla patria a meticcicare di italianità il mondo. Gli emigranti italiani non venivano ac-

colti come brava gente attaccata alla famiglia o lavoratori solerti: prima dell'11 settembre e prima ancora di Oklahoma City, l'attentato più sanguinoso della storia d'America resta quello del 16 Settembre 1920, quando Mike Boda, all'anagrafe Mario Buda, fece saltare in aria Wall Street provocando 33 morti e 230 feriti. Anni, quelli della Great Depression, in cui gli italiani sollecitavano gli spiriti più caldi allo sciopero, alla contestazione socialista, spesso al terrorismo; Severino Di Giovanni, teatino trapiantato negli USA, commise sei attentati in quegli anni. Siamo per questo, noi italiani, tutti attentatori pronti a massacrare giovani uomini e donne, anziani e bambini? In tanti ci calunniavano per la nostra leggerezza nell'igiene e nei costumi, per l'inadeguatezza dell'educazione e dell'istruzione; pure la nostra cucina faceva ribrezzo ai più. Fummo vittime di pubblici linciaggi a Tallulah in Louisiana, a Kalgoorlie in Australia, ad Aigues- Mortes nella Camargue francese. No: nessuno gradiva il meticcaggio con gli italiani figli di Dante e Petrarca, di Giotto e Michelangelo. Il meticcaggio con questa cultura, tra le più prolifiche e raffinate d'Europa e del mondo, non era ben accetto all'epoca delle emigrazioni massicce.

Anche per noi l'integrazione completa nelle società d'accoglienza fu difficile. Basti pensare al grande ghetto newyorke- se di Little Italy, ricostruzione in scala dei nostri costumi e chiusa all'ingresso dei modelli culturali non italiani. Prima ancora di ogni valutazione economica e legislativa, il senno di poi dovrebbe ispirare riflessioni profonde riguardo l'idea di meticcio e di immigrazione: l'analisi retrospettiva della nostra storia, più d'ogni altra cosa, induce a giudicare inopportune parole che invitano ad accantonare il multiculturalismo. Ma se questo approccio non risultasse esaustivo, si potrebbe azzardare una previsione numerica: in Italia il rapporto tra popolazione attiva ed anziani era pari al 29% nel 2000, nel 2010 questa percentuale potrebbe arrivare al 39% fino a sfiorare il 50% nel 2020. Quali le conseguenze sul-

l'occupazione? Quali le ricadute sul sistema pensionistico e quindi sull'intero sistema fiscale italiano? Quali quelle sulla rappresentatività politica? In Italia i giovani non hanno voce politica: possono Berlusconi (69 anni) o Prodi (66) essere anche i portavoce di generazioni distanti da loro più di quarant'anni? In un paese dove si fanno meno di 1,3 figli per donna, “per frenare la crescita della popolazione anziana, in cinque anni dovremmo ospitare tre milioni di immigrati”, afferma Letta. Dunque quando non è la storia ad impartire sonore lezioni, è il presente a screditare, con l'evidenza dei numeri, posizioni oltranziste.

Oggi il rischio di cedere alla xenofobia è in agguato: segue lo stesso ritmo battuto dagli attentatori che s'avvicinano per il mondo: ad ogni attentato un po' di paura in più, un po' d'odio in più, di occidentalismo in più. Il serpeggiare di questi sentimenti, per quanto biasimevole, rientra nella comprensibile reazione di pancia al terrorismo, che coglie tutti, ogni volta, impreparati. Questa –la pancia, appunto- la reazione al livello non istituzionalizzato della società. Alle istituzioni il compito di raccogliere tali sensazioni e restituirle poi, come cartine al tornasole, impregiate della lucidità che vi manca, depurate dall'irrazionalità che le contamina, riformate con spirito critico e considerazioni storiche affinché più difficile sia cadere nella trappola incivile del “sono tutti delinquenti, non ce li vogliamo qua, scìò!”. Nel Bel Paese si usa diversamente e anche i politici si abbandonano a dichiarazioni che altrove irriterebbero più d'uno. Imnegabile è il ritorno di una voga tutta conservatrice in Italia che lambisce le razze, sfiora gli aborti, passa per le fecondazioni assistite. Il presidente del Senato non ha usato termini apertamente spregiati, e non è mia intenzione affermare questo.

Eppure, in Italia, un sentore di fanatismo aleggia nell'aria.

Claudia Angeli

INTERVISTA A MATTEO CAMBI

Anche per questo numero, noi di TIL abbiamo messo a nudo la capacità imprenditoriale e la simpatia di Matteo Cambi, fondatore della GURU!

4) *L'economia italiana in generale non è in un bellissimo periodo, soprattutto nel settore tessile. La sua azienda come ha reagito a questo problema?*

Non è un periodo facile per nessuno. Da parte nostra, stiamo continuando a consolidare quanto è stato fatto finora. Anzi devo dire che ci sono grossi progetti per il medio lungo periodo, uno dei più importanti è il progetto retail che vedrà l'apertura di corner, negozi monomarca in franchising e di proprietà sia in Italia che all'estero entro i prossimi due anni. Stiamo continuando anche ad investire molto in comunicazione e ricerca sul prodotto per poterci continuamente rinnovare, cosa fondamentale per poter rimanere appealing agli occhi di un consumatore che è sempre più esigente.

5) *Nell'intervista di Maurizio Costanzo, che tutti possono vedere sul sito Guru.it nella sezione Guru tv, hai detto che se dovessi fare una follia ti butteresti nella famiglia. La cosa ha poi avuto un seguito? Cosa pensi della famiglia all'italiana?*

Mi piacerebbe molto avere una famiglia ma attualmente il mio lavoro mi assorbe parecchio, forse troppo per un passo del genere. Vista la mia giovane età, per ora continuo a concentrarmi sui miei numerosi progetti professionali poi si vedrà.

6) *Abbiamo visto il marchio Guru sulla Renault e un sacco di foto ti ritraggono assieme a Briatore. Com'è nata la vostra amicizia?*

Qualche estate fa l'ho invitato ad una delle mie feste grazie ad alcune amicizie comuni. E' venuto, ci siamo conosciuti e da lì è partito il nostro rapporto di collaborazione: la linea Billionaire, una licenza che porta sui capi d'abbigliamento il nome e l'immagine del famoso omonimo locale di Porto Cervo e la sponsorizzazione con il Team Renault Formula 1 ed in particolare con il pilota Fernando Alonso con i quali si è stipulato un contratto di 3 anni a partire dal 2004.

7) *I tuoi risultati e l'ammirazione che ricevi dimostrano che possiedi talento, ossia quella qualità quasi mistica che le società più importanti cercano disperatamente in noi studenti. Hai qualcosa da dire ai nostri lettori per far capire cosa sia questo benedetto talento?*

E' molto difficile dare una definizione di talento. E' sicuramente una qualità innata, una predisposizione che puoi affinare ma non creare. Per quanto mi riguarda, il mio grande spirito di osservazione, la capacità di captare le novità, di anticipare i tempi sono stati la mia carta vincente. In un mondo come quello di oggi dove la competitività è altissima, bisogna essere sempre avanti agli altri e per poterlo fare, devi essere in grado di vedere, o meglio, anticipare i cambiamenti.

Antonio Biafore

Venite a studiare in Italia! Anzi, forse no...

Nuovo Anno Accademico nella cara Università Commerciale "Luigi Bocconi".

Eh sì, le vacanze sono alle spalle, le matricole varcano la soglia leonina e non sanno in che aula andare, Milano si ripopola dopo l'esodo agostano... Insomma per tutti ricomincia la solita routine, beh per tutti non proprio. Il sottoscritto, infatti, non è lì con voi a condividere questi gioiosi momenti nella magica Milano ma sta usufruendo del mitico Programma Scambi dell'Università e sta trascorrendo il semestre in Messico. Eviterò di fare un articolo sullo scambio (almeno per ora...) per rispetto di chi sta a Milano, bensì vorrei approfittare di questo spazio per riflettere (brevemente) sull'Università italiana vista da fuori e sulle opportunità che spreca.

Chiunque vada all'estero non può fare a meno di notare l'estremo favore con cui è vista l'Italia (ok, fatta eccezione per Tedeschi e Francesi ma vabbè sono caso a parte...), insomma qui in Messico è pieno di

ragazzi messicani e non che vorrebbe studiare in Italia, che vorrebbero studiare o studiare l'italiano, etc... In Università vedo più magliette con la bandiera dell'Italia che per le strade di Milano quando la Nazionale si degna di vincere una partita. Il problema è che spesso chi vuole studiare in Italia deve affrontare difficoltà immani per riuscire a coronare il proprio progetto. Caso pratico: una mia amica messicana che studia in Texas è stata accettata per frequentare un semestre in Francia e uno in Bocconi. Dal Messico non può fare visa e iscrizione ai corsi Bocconi (nota: l'iscrizione ai corsi avviene tramite Consolato e non direttamente con l'Università, come ho fatto io) ma deve andare negli Stati Uniti. Bene decide di fare tutto negli Stati Uniti e il Consolato francese le dà in tre giorni, quello italiano in un tempo variabile tra i quindici e venti giorni. Morale: cosa dirà questa giovane signorina ai suoi amici che eventualmente vorranno studiare un semestre da noi? Parlerà del-

l'efficienza italiana? Alla Bocconi il compito di smentire. Chiaramente questo breve racconto non è contro nessuno in particolare ma contro un atteggiamento illogico del nostro sistema universitario che invece di favorire in tutti i modi possibili le pratiche per permettere di studiare nel nostro Paese, sommerge il malcapitato di carte e scartoffie. Credo che gli sforzi della nostra Università, e spero di molte altre Università italiane, debbano concentrarsi in modo deciso sui modi per facilitare al massimo gli scambi rendendo, o facendo pressioni per rendere, le pratiche sempre più agevoli. Lo scambio universitario è il terreno più importante su cui si gioca la competizione fra Università, il discrimine fra Università di successo e buone università.

Carlo Edoardo Altamura

U.A.P.! UNITED AGAINST POLTRONISM!

DOPO IL PASTAFARIANISMO, DALL'ESTERO UNA NUOVA MODA
(QUESTO ARTICOLO PARLA DI POLITICA)

Il 2005 dell'Italia rimarrà indimenticato per il grande ritorno del poltronismo, corrente politica fortemente radicata al proprio assioma fondamentale: non mollare, mai!(la poltrona)

Pensiamo per esempio al caso Fazio in Bankitalia, dove è il nostro banchiere ha svolto tredici anni di valoroso servizio, per poi divenire la pietra dello scandalo e l'incarnazione del malcostume. Ma anche osservando l'operato del governo, si può pensare che le elezioni anticipate avrebbero potuto dimostrarsi una buona scelta, sebbene opinabile e non strettamente necessaria, dopo la batosta elettorale subita nelle regioni e nei comuni alle scorse elezioni. In entrambi i casi, non è mai stata presa seriamente in considerazione la possibilità di porre termine prematuramente al proprio incarico. Abbiamo a che fare con un sistema in cui, fallimento dopo fallimento, i relativi responsabili -nonché nostri illustri rappresentanti- si trincerano inamovibili. Non importa nulla della merito-crazia: a noi piace chi non molla mai! O almeno così devono pensare, ma forse si sbaglia. Riflettiamo: a che serve agire in modo sfacciatamente poltronista? Temporeggiare nel gioco all'araffo è comprensibile per quei soggetti che fanno una gita in parlamen-

to, raccolgono una superpensione e qualche anno di agio, e poi spariscono. Ma alle figure di prima linea mettere le radici nella poltrona quanto conviene? Basta pensare al crollo di consensi di Forza Italia e al modo in cui viene ora vista la Banca d'Italia per risponderci di no. Il poltronista ha una visione limitata e si accanisce nell'allungare la propria agonia, senza avere le leve per risolvere la situazione. Come se imboccando una strada, uno vedesse il cartello senza uscita, ma senza considerarlo proseguisse fino a sbattere contro il muro.

Tuttavia ciò che in quest'estate ha lasciato il segno sono state le vicende parallele che si potevano seguire sugli stessi giornali. Nella politica interna si leggeva del continuo incancrenirsi della situazione in Italia, mentre negli esteri era possibile seguire applicazioni di puro pensiero

UAP -ossia il levarsi di tono quando si diventa inadeguati- in Germania e Giappone. Cominciamo dalla Germania, dove questo maggio la coalizione rosso-verde, che raggruppa i socialisti dello SPD del Cancelliere Schroeder e i verdi di Joscha Fischer, ha subito una batosta elettorale in occasione della votazione nel Nord-Reno-Westfalia. Stranamente la responsabilità non è ricaduta sui cripto-comunisti, ma sull'esecutivo. Così il Cancelliere ha ritenuto che i tedeschi stessero manifestando una precisa volontà e ha optato

per la privatizzazione delle Poste. Una questione apparentemente sciocca ma in realtà molto rilevante, trattandosi di un'operazione sulla più grande istituzione finanziaria del mondo, con un patrimonio di 3500 miliardi di euro in cui sono stipati i risparmi delle famiglie giapponesi. Le conseguenze di questo fallimento sono state enormi, tanto che il Presidente ha aperto la crisi di governo per tornare a sorpresa in campagna elettorale con un partito ristrutturato, scevro di ogni frondista postale. "Ho una zazze-

ra anni ottanta e indosso camicie rosa, ma faccio sul serio" il suo noto e chiarissimo messaggio, la conquista di 296

seggi su 480 è il risultato di un attacco UAP che ha sbaragliato gli avversari. Ma

Koizumi è così poco poltronista da promettere addirittura di dimettersi comunque nei termini del mandato precedente, ossia a settembre 2006. In questo modo si potrà dedicare con successo ad un programma politico circoscritto, lasciando ai posteri i nuovi nodi di politica economica interna e il problematico rapporto con la Cina sempre più aggressiva e vendicativa (vedi "V815" su goo-

gle). Tornando a casa nostra, ultimamente viene un po' da sorridere quando ripenso a certe dichiarazioni sentite negli ultimi due governi, in cui diversi si sono vantati di aver governato per una intera legislatura. Pensandoci bene ciò non rappresenta alcun risultato, sebbene sia un importante progresso per il sistema italiano. Anzi, ad ascoltare certi sondaggi falsi usciti in settembre, pare proprio che per quest'ultimo governo, detentore del record di durata, attardarsi al potere si stia dimostrando deleterio. Rimanendo in attesa di una conversione allo UAP della nostra classe dirigente, saluto tutti i lettori di Tra i Leoni e rinnovo l'invito a collaborare con il giornale. Io termino qui il mio percorso in questa Università e passo il testimone ad Emilio Lo Giudice per i prossimi numeri.

Marco Marzetti

FAZMIGOL - GOLLUM



ùper le elezioni anticipate. Chiariamo subito che la linea UAP in questo caso è stata adottata come uscita d'emergenza, per un ingresso trionfale in campagna elettorale con una dimostrazione di responsabilità. Si tratta di calcoli di convenienza, visto che la barca sta affondando tanto vale provare a raggiungere la riva a nuoto. Risultato: appena dimesso il governo, le forze di opposizione della CSU guidate da Angela Merkel avevano vittoria certa, ma pochi mesi dopo Schroeder è stato nuovamente capace di seminare incertezze tra i sondaggisti e riaprirsi delle possibilità di vittoria. Il risultato del voto dimostra che lo scontro si è svolto ad armi pari.

Maestro UAP, invece, è il leader del partito Liberaldemocratico nipponico Koizumi. Riformista di destra e un po' dissacratore, si è visto ostacolato da franchi ti-

Metti una sera con Esterni

"Let the world be here" è lo slogan di quest'anno del Milano Film Festival, ed ecco che davanti al Piccolo Teatro Strehler ti arrivano attori e registi da tutto il mondo (sono 24 i paesi rappresentati nel concorso principale dei cortometraggi). Non sono le star che vedi a Venezia, ma il pubblico si accalca lo stesso, ogni anno più numeroso, se non per un autografo, per una chiacchierata. Comodamente seduti ai tavolini allestiti davanti all'entrata o al bancone del bar-trattoria, spartano ma abbastanza economico, si parla dei film o delle tematiche degli incontri di contorno al festival (come la fame nel mondo) o di qualsiasi altra cosa, in una trentina di lingue diverse. In sottofondo musica: classica, rock, o come più vi piace. E se vuoi restare tutta la sera seduto nessuno ti caccia; altrimenti via, a far la spola fra i teatri Studio e Strehler, o fino allo Spazio Oberdan, per le varie rassegne, con le proiezioni che si susseguono a ritmo serrato; oppure si può scendere nei fossati del Castello Sforzesco per trovarci ancora cortometraggi riuniti per genere (maratone di animazione, videoclip, documentari) e altri dj set. A gestire l'evento, giunto alla decima edizione, Esterni, un'organizzazione creata da ragazzi al massimo sulla trentina, di Milano e tutta Italia. Tra fondatori e volontari sono un esercito. Lì si vede correre per 10 giorni da un posto all'altro; sono prima al Castello e dieci minuti dopo all'info-point davanti allo Strehler, e se chiedi come va ti indicano la folla intorno: "sembra bene". Sembra bene, nonostante le polemiche ormai annuali col Comune di Milano: l'anno scorso per i manifesti pubblicitari in arabo e quest'anno per i finanziamenti che Esterni vorrebbe più cospicui "dato che a Milano grazie al festival arrivano un sacco di persone". Ma è un attimo, poi il sorriso amaro scompare e Barbara, addetta all'ufficio stampa, torna a sorridere e parla delle altre attività di Esterni, passate e future. Ricorda il Salone dell'Arredo Urbano, nato in contrapposizione al Salone del Mobile, e la serata jazz dentro il Museo della Scienza e della Tecnica. Poi nomina l'ormai consueto Sciopero dei Telespettatori, dove presentarsi rigorosamente muniti di telecomando, e il Museo d'Arte Momentanea: momentanea nel senso che molte delle opere esposte vengono letteralmente create davanti all'entrata, con materiali di scarto. "E comunque il cinema rimane una delle priorità, con un cineforum settimanale ed un progetto di distribuzione dei cortometraggi del festival". Per ogni iniziativa la parola d'ordine è fantasia, e allora capita che una sera sotto un ponte della tangenziale o alla Ronda della Besana trovi qualcuno che, con un bicchiere di vin brulé in mano, canta a squarciagola per poter entrare: i più timidi possono sempre sottrarsi e pagare l'ingresso, ma sono ben pochi. La dimostrazione del successo delle trovate, anche delle più bizzarre? Il premio del pubblico al festival: il voto si esprime con una moneta di qualsiasi valore per il proprio corteo preferito. E il vincitore, che si aggiudica tutte le monete, se ne è puntualmente partito con un cospicuo, e pesante, bottino.

Ludovica Gazzè

Esposizioni pittoriche

Nel mese di settembre, organizzate dall'ISU in collaborazione con l'Università, sono state inaugurate due mostre temporanee di pittura. La prima, esposta nelle sale del ristorante del vecchio edificio, è una personale di Claudio Bottura. Si tratta di dipinti dai toni squillanti e dalla densa gamma cromatica, che ritraggono paesaggi e fiori dai tratti semplici e immediati, che dimostrano l'innocenza e la carica immaginifica dell'artista, senza mai scendere in una raffigurazione scontata. La seconda è di Letizia Minio, scomparsa pochi giorni prima dell'inaugurazione e madre del prof. Battigalli di Teoria dei giochi, al quale, anche a nome della redazione di TiL, porgiamo le nostre sentite condoglianze. Il soggetto principe di questa antologica è il paesaggio sottomarino della barriera corallina nel Mar Rosso. Questi non derivano però, come si potrebbe pensare, da fotografie ma dall'osservazione diretta dell'artista che ha realizzato schizzi e disegni, con una tecnica particolare, durante lunghe immersioni subacquee. Pur ispirandosi all'esperienza pittorica di Monet, lo stile della Minio non scivola nell'espressionismo ma resta classico mentre le dominanti cromatiche creano l'illusione di uno spazio mai concluso ma aperto e libero dal recinto di una cornice, come il mare.

Emilio Lo Giudice

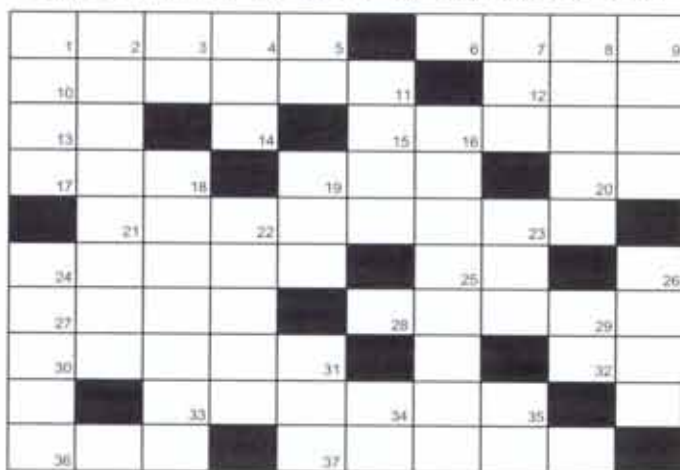
L'Arte del risolvere problemi

Su "Il Mondo" (settimanale economico del "Corriere della Sera") di qualche settimana fa è uscito un articolo che titolava trionfalmente "Bocconiani un poco strani", e tesseva le lodi di tutta quella popolazione di cosiddetti "bocconiani atipici", ovvero approdati su spiagge molto meno tradizionali rispetto a consulenza, finanza o direzione aziendale. L'articolo si costituiva di una lunga serie di biografie di nostri illustri predecessori, che ora si trovano variamente impegnati tra produzioni di videoclip, di gadget, concerti, conduzioni televisive, volontariato e ristoranti online.

Immagino che la prima cosa che si possa pensare, guardando un articolo del genere, sia che non si capisce dove sia finita tutta la matematica, la statistica, la macroeconomia, tutte le formule ed i teoremi che si studiano, insomma... se alla fine si va a fare una cosa così diversa! In realtà, è proprio confrontandosi con realtà tanto diverse che, paradossalmente, ci si rende conto di quanto sia utile una formazione solida e generale come quella economica. Quest'estate mi sono trovata ad organizzare una due giorni per un'associazione bresciana di appassionati di musica lirica, che volevano festeggiare l'apertura della stagione invernale attraverso un'iniziativa che portasse la popolazione locale nel loro teatro, avvicinandola e sensibilizzandola a tematiche inerenti musica e dintorni (www.lastradadellamusica.it); devo dire che in questa occasione mi sono resa conto concretamente (all'alba del terzo anno di corso) di quanto mi avessero insegnato materie che in passato avevo sottovalutato, e di quanto tutto ciò che avevo imparato mi servisse per uscire dignitosamente da un impegno del genere. Ora, lungi da me tediare con la solita ramanzina sulla "forma mentis", ma a dispetto della mia volontà di offrirvi eclatanti e spettacolari smentite là fuori è proprio così: una carriera accademica nel campo dell'economia ti fornisce davvero quegli strumenti di organizzazione e gestione del lavoro che tanto ci raccomandavano di acquisire fin dai tempi delle medie (chi di voi non ha avuto un insegnante o un genitore che non gli forniva perentori consigli come "ti devi organizzare con lo studio per ottenere di più!" o "se tuo figlio si organizzasse meglio otterrebbe risultati migliori"?). E poi serviranno ovunque e comunque, sia che si stia parlando con un cuoco, una rockstar, un gruppo di clown o il direttore di un ricovero per anatre zoppe, quella che ci stanno insegnando (in comode rate da 6 o 8 crediti) è l'arte del risolvere problemi.

Anna Ambrosi

CRUCIVERBA di Pierangelo Martinelli



ORIZZONTALI: 1. Il Presidente della nostra Università 6. La prima istituzione economica europea 10. Cittadina umbra famosa per la basilica di San Francesco 12. Le prime consonanti in Sarono 13. Consonanti in rito 15. Spagna in inglese 17. Principi contabili internazionali 19. Rapa senza testa 20. Sigla di Sondrio 21. Il saggio ne dà buoni 24. Documento Unitario di Programmazione per la gestione dei fondi strutturali europei 25. Istituzioni Internazionali 27. Il gas inerte diffuso nelle stelle 28. Ingressi 30. Una parte del sangue 32. Metà anno 33. Uno dei vertici del Triangolo industriale italiano 36. In una ci sono sessanta minuti 37. Ultima lettera dell'alfabeto greco

VERTICALI: 1. Circondano la penisola italiana 2. Difficoltà 3. Di pari in naso 4. Un grande autotreno per trasporti internazionali 5. In mezzo a Pisa 7. Agenzia spaziale europea 8. Famosa quella di Cuba durante la Guerra Fredda 9. Scandisce la nostra vita 11. Istituto per gli Studi di Politica Internazionale 16. Grossa pagina 18. La prima parola abbreviata in s.p.a. 19. Azienda di Servizio alla Persona 22. Capoluogo di provincia sardo 23. Abbreviazione di litro 24. Sveglia 26. Immenso Paese asiatico 31. Uno dei metalli più preziosi 34. Sigla di Imperia 35. Metà oggi

CONSIDERAZIONI DA METRÒ

Ci si pensa salendo sul treno, scendendo le scale della metro, lungo il tragitto in tram per viale Bligny al fianco di una donna col velo islamico. Si fa finta di niente, ma alle bombe ci si pensa. L'anno scorso mi è capitato più volte di cambiare carrozza per un pacchetto o una valigia abbandonati sul sedile vicino. Non è che si scappi, si chiama il controllore gli si fa presente che il pacchetto è lì da qualche fermata, si aspetta che controlli che il proprietario non sia in bagno o nel vagone ristorante e poi, con calma, ci si sposta, ma mentre ci si allontana sembra di sentire la musicchetta incalzante dei film d'azione e si ha l'impressione di dover saltare in avanti da un momento all'altro. Si accelera un po' il passo e la cosa finisce lì.

Anni fa mi chiedevo come riuscissero gli Israeliani a continuare a usare i mezzi pubblici, a salire su un autobus sapendo che c'era la possibilità di saltare in aria. La risposta, oggi, credo sia chiara a tutti: rinunciare alla normalità significa rinunciare alla nostra libertà. Non che avere paura di un pacchetto dimenticato debba diventare normale, ma evitando il panico si evita che il terrorismo raggiunga il suo obiettivo: la destabilizzazione, di un ordine sociale o politico una volta, di una civiltà oggi. Con gli attentati, però, non si può convivere per sempre. Quand'è, allora, che il terrorismo cessa? Quando non ha più il sostegno della gente. Il terrorismo è terrorismo perché è appoggiato da un gruppo, vasto, di persone che ne condivide l'ideologia, altrimenti è Unabomber. Su quest'ultimo, ossia sugli irridu-

cibili, bisogna agire con la forza, ma sulla gente bisogna agire con la politica. E in questa politica devono svolgere un ruolo fondamentale quei gruppi che episcopano le ragioni di chi appoggia il terrorismo, ma ne condannano le scelte. Nel caso del terrorismo islamico, gli arabi musulmani moderati, ossia coloro che provengono dallo stesso bacino culturale e religioso in cui è nato il terrorismo, ma che, per risolvere i problemi che il terrorismo vuole risolvere con la violenza, hanno scelto il dialogo. E' necessario che questi gruppi condannino apertamente il terrorismo, dicano che con gli attacchi suicidi non si creano migliori condizioni di vita nelle aree povere dei paesi arabi, non si creano posti di lavoro, case, ospedali, ma solo una spirale sempre più devastante di distruzione.

Dall'altra parte i paesi occidentali devono essere molto sensibili verso le richieste di questa fetta estremamente rilevante di Islam, nel momento in cui dimostra di condividere i principi base della democrazia, così da risolvere veramente i problemi attraverso le parole e i fatti, non le armi. Qualche passo in questa direzione si sta facendo, almeno in Italia, ad esempio con la promozione da parte dell'Ucoii (Unione delle comunità islamiche in Italia) di un documento contro il terrorismo.

Il ministro Pisani, da parte sua, ha pronto il decreto istitutivo della Consulta islamica, un organo che dovrebbe servire a dare voce e a integrare la comunità islamica in Italia, andando a costituire un interlocutore diretto per il governo e an-

che un punto d'incontro per le varie correnti dell'Islam stesso. L'integrazione e la convivenza sono dunque possibili, a livello nazionale come mondiale, a patto che si condividano le regole fondamentali della democrazia e del rispetto dell'Uomo. Regole che non sono "occidentali", semplici abitudini di alcuni popoli, il tè delle 5 in Inghilterra o la pasta in Italia, come il terrorismo e certi stati mediorientali vogliono dare a intendere, ma universali, necessarie per la libera e pacifica coesistenza degli uomini, qualsiasi sia la loro cultura. Purtroppo in parte del mondo arabo queste regole non sono rispettate. Non perché sia scritto nel Corano, ma perché ci sono alcuni che hanno interesse a negare la libertà a molti, per i soliti motivi, soldi e potere. Queste sono le cause del malessere delle popolazioni arabe, non l'Occidente, che ha comunque le sue colpe, che in passato ha chiuso gli occhi o addirittura ha appoggiato queste dittature, ma che ha comunque sfruttato una situazione interna che può e deve essere cambiata dall'interno, attraverso la volontà della gente. Non vuol dire che l'Occidente debba stare a guardare, anzi, deve dialogare con l'Islam moderato appunto per creare i presupposti per questo cambiamento, e appoggiarlo il più possibile.

Forse allora si potrà salire sui mezzi senza sentirsi un po' in trappola e, mentre si andrà in università, pensare ad altro.

Giulia Mantovani

continua dalla prima

IL DOTTOR TERRORISMO,

ovvero come imparai a non preoccuparmi e ad amare la politica estera americana.

di Emilio Lo Giudice

È stato di ritenere l'opposizione al regime di Saddam più compatta e forte di quanto non si sia rivelata successivamente nei fatti. Ma non c'erano i terroristi in Iraq? E l'atomica? E Bin Laden? E se fosse stato rapito pure lui dagli alieni? E perché tra i Puffi c'era solo una femmina? mah... chissà... mistero... suspense... scegliete voi il termine che preferite, io intanto mi chiedo se ha senso parlare di guerra al terrorismo, se ha senso affermare che il nostro sistema socio-culturale è sotto attacco. Nonostante i drammatici attentati terroristici, non bisogna cadere nella trappola logica di ritenere gli stati occidentali in "guerra". Una guerra, infatti, prevede almeno due soggetti politici, come negli scacchi: uno schieramento bianco e uno nero, cosa che non sussiste nel caso di attentati terroristici. Ritengo che amplificare la questione religiosa e dare dignità di controparte a gruppi di fanatici fondamentalisti è fuorviante e disonesto intellettualmente. Ovviamente non parlo di sottovalutare l'entità del pericolo per i civili ma neppure è possibile parlarne come di una minaccia per i sistemi politici e le democrazie occidentali. In caso contrario, esacerbare i toni, politicizzando e strumentalizzando le azioni di pochi, non farebbe che agevolare proprio i terroristi (attentato alle Torri gemelle: 2 euro, il costo di un tagliere... mentre gli attentati successivi, Madrid e Londra, sono stati più complessi, sia dal punto di vista organizzativo sia economico). Neppure ha senso parlare di occidente sotto attacco: il nostro sistema socio culturale, infatti, ha dato prova di essere il sistema vincente (anche se, sicuramente, non il migliore!) perché il più adattabile sia in termini di assorbimento di sistemi concorrenti sia in termini di adattabilità in altri ambienti. Per quanto se ne discuta, non vedo una diffusione inarrestabile tra le persone del famigerato burka, piuttosto vorrei sapere in quale parte del globo non possiate trovare una lattina di Coca-Cola (vale anche se è scaduta). La diffusione del sistema sociale, economico e culturale di matrice oc-

cidentale non è una novità: se non mi credete andate a sentire che lingua parlano in Australia o in Sud America. Il nostro è un sistema estremamente invasivo. Si parla anche di difesa delle tradizioni. Tradizione, tra le varie definizioni, può essere inteso come un insieme di azioni, abitudini, non più in uso e destinate, ormai per la loro propria natura, a scomparire. Nessuno si preoccupa di difendere la tradizione di pranzare con le posate o comunicazione di massa come la pubblicità e anche dalla politica stessa; queste infatti non sottolineano apertamente l'insignificanza dell'individuo ma lo adulano, facendolo sentire importante, unico, desiderabile, promettendogli eccitazioni visive e sensoriali. Queste frizioni psicologiche dove l'individuo si scontra con l'istituzione per tentare di riaffermarsi ma da cui esce sostanzialmente sconfitto. Così viene offerta una soluzione paradossale e nevrotica a questo disagio ben illustrato dall'arte, dalla letteratura, dal cinema. Tali meccanismi di seduzione del singolo sono un modo per aiutare l'individuo nel tentativo frustrato di affermare il carattere personale delle proprie scelte e della propria significatività e, ovviamente, non sono meccanismi del tutto inconsci o irrazionali. Se non mi credete provate ad aprire un libro di marketing o, meglio ancora, di semiotica. Un'ulteriore esemplificazione la potete rintracciare in un saggio di E. Fromm, "Fuga dalla Libertà" dove prende in esame il paradigma delle trame delle storie di Topolino: un piccolo personaggio che affronta ogni volta pericoli più grandi di lui e dai quali riesce all'ultimo a cavarsi d'impiccio. I meccanismi di razionalizzazione, o di fuga, da queste angosce inconscie e dal sovraccarico senso d'impotenza e di solitudine, a cui siamo costantemente sottoposti, sono sostanzialmente di 2 tipi: la ricerca di un'istituzione ancora più grande a cui delegare completamente la capacità decisionale rinunciando così all'individualità, come avvenne per i regimi totalitari, o l'assunzione di atteggiamenti di conformismo ossessi-

vo. Sono tutte forme, più o meno chiare di tendenze a istituire rapporti di sottomissione e di dominio. In questo senso, la politica estera statunitense è condotta in una forma d'imperialismo deformata da una visione alla Topolino, quella cioè di dover sempre affrontare un pericolo più grande di loro. Le dichiarazioni di politica estera americana di questi anni, e in particolare modo quelle riguardanti il terrorismo, sono sostanzialmente sempre le stesse: "Occorre intervenire con una guerra preventiva: colpendo per primi difendiamo noi stessi e i nostri alleati dal pericolo di un nuovo attacco terroristico". Ora, trovate questa stessa frase più o meno identica in un qualunque manuale di psicologia a proposito delle razionalizzazioni per mascherare e rendere socialmente accettabili pulsioni sadiche (ad es. in *Avere o Essere* di E. Fromm). Ovviamente vi sono più forme di sadismo, e non parliamo qui del sadismo come perversione sessuale (anche se... quasi quasi... yabbbè!). La pulsione sadica che, in una certa misura caratterizza la società americana (e anche noi europei: nazismo, fascismo e stalinismo lo abbiamo inventati noi e sono passati circa 50 anni, mica pizze e fichi!) si manifesta nell'impulso di dominare gli altri e contemporaneamente di incorporare tutto ciò che di divorabile è presente nell'altro. Una forma di controllo e d'imperialismo fagocitante, insomma. Per questi motivi, personalmente ritengo poco lucidi analisi politiche, economiche e sociali, oggi molto in voga, che partono dall'idea di un sistema occidentale di tradizioni socioculturali aggredito e pertanto da difendere, anche con le armi. Certo, errare è umano, peccato che in questo modo la gente muoia.

"La Furia è generale perché ognuno fugge da se stesso, generale anche il nascondere questa furia, perché si vuole sembrare soddisfatti e si vorrebbe celare a spettatori acuti la propria miseria." F. Nietzsche.

Il semestre all'estero

Chi come me, che frequento il secondo anno di specialistica, entra in classe il primo giorno di lezione si trova di fronte uno spettacolo insolito: l'aula semideserta!

Il semestre all'estero rappresenta infatti un'opportunità unica, un momento di formazione non solo accademica per molti irrinunciabile. La Bocconi offre la possibilità di frequentare corsi in 120 università di 42 paesi differenti e fa parte di due dei networks mondiali più importanti, il PIM e il CEMS. Fin qui, direte voi, tutto molto interessante, ma come

sottolineava il saggio Schopenhauer non vi è rosa senza spine, ma vi sono tante spine senza rosa. A mio avviso, due sono quelle per noi studenti più "pungenti". La prima è che soprattutto per i corsi di laurea specialistica l'offerta è notevolmente inferiore alle richieste e sono state quasi del tutto ignorate le esigenze di corsi non di business come il CLG e il DES. La seconda è che, come evidenziato nel nostro programma (consultabile sul sito www.scaccomatto.135.it), è necessario formalizzare una procedura di riconoscimento preventivo degli

esami sostenuti in scambio, sulla base dei programmi d'aula delle Università estere. Ciò limiterebbe la discrezionalità da parte dei docenti e una maggiore rapidità di registrazione una volta rientrati in Bocconi.

Sperando di poter contribuire a superare queste e le difficoltà che mi evincerete, auguro a tutti quelli interessati di vivere a pieno questa esperienza irripetibile.

Lucia Giordano (Scacco Matto)

Scambi & esami: difficoltà di conversione?

Chi oggi si trova al secondo anno della laurea triennale – o al primo della specialistica – potrà chiedere, nel prossimo mese di marzo, di partecipare al programma scambi. I problemi che il futuro studente-scambista dovrà affrontare sono notevoli, in special modo se gli esami del proprio piano di studi rendono difficile trovare, all'estero, dei corsi corrispondenti a quelli impartiti in Bocconi. Chi deve convertire gli esami (ovvero i docenti responsabili dell'insegnamento) spesso pretende che sia stato svolto lo stesso programma del corrispondente corso bocconiano. Ciò comporta difficoltà a convertire gli esami che si possono facilmente tradurre in integrazioni – una prova aggiuntiva da superare – che di certo non inco-

raggiano a partire. Ma andare in scambio significa, prima di tutto, effettuare un'esperienza formativa "non tradizionale". Si conosce a fondo un nuovo paese, nuove culture, si incontrano studenti da tutto il mondo, si approfondisce la conoscenza di una lingua straniera. Tutto ciò non può che giovare alla propria formazione.

In questo contesto, non c'è da stupirsi se la didattica vera e propria subisce delle "riduzioni", che sono però pienamente ricompensate dagli altri aspetti formativi dello scambio. L'Università dovrebbe allora convertire gli esami sostenuti all'estero tollerando una maggiore differenza, rispetto a oggi, con i corsi impartiti in Bocconi: una scelta attuabile fin da subito.

E' questa una delle priorità che Alternativa Democratica ha dato alla sua linea in merito agli scambi dopo che, di recente, il nostro contributo è stato fondamentale per prevedere la lode nelle nuove tabelle di conversione che saranno utilizzate da quest'anno, votazione non prevista nella proposta iniziale dell'Università. Un'altra importante questione è quella dei posti disponibili. Non vi è alcun dubbio che debbano essere aumentati, ma è ragionevole pensare che si tratti di un obiettivo difficilmente realizzabile, da un punto di vista "tecnico", nel breve periodo.

Roberto Robatto
(ALTERNATIVA DEMOCRATICA)

Esperienze Internazionali

Vietnam, Cuba, India, Cina, Estonia, Olanda cosa hanno in comune tutti questi posti? Sono solo alcune delle mete dove grazie all'impegno e alla lungimiranza della nostra università e del International Relations Office, in particolare ognuno di noi studenti potrà andare in scambio, in campus abroad, in stage, in free-mover, partecipare a case competition, conseguire un double degree e tanto altro ancora. Partire, è una di quelle parole che invocano un susseguirsi di emozioni e sentimenti, e mai istintivamente verrebbe associata a parole come studio, esami, prove intermedie, lavori di gruppo, eppure ormai è così; l'ultima analisi di Almamater ha evidenziato come gli studenti che hanno effettuato esperienze internazionali nel corso dei loro studi trovano lavoro in minor

tempo e con miglior risultati. La nostra università ha sviluppato negli anni una buona notorietà all'estero grazie a tutte quelle persone che sono impegnate quotidianamente nel trovare accordi e ingegnarsi per far vivere una esperienza internazionale al maggior numero possibile di studenti, e a ben guardare le possibilità sono innumerevoli. Nel corso dei miei studi sono riuscito ad effettuare due campus abroad ed attualmente sono in free mover, e sicuramente non ho nessun dubbio nell'affermare che queste avventure sono tra quelle più significative, esaltanti ed umanamente più importanti del mio percorso. La location di tali esperienze è importante, ma non fondamentale, grazie all'università ho visto posti che difficilmente avrei visto, in maniera

non turistica, ed intelligente; e poi la nostra università è sempre attenta a cogliere le opportunità da qualunque parte del mondo vengano.

Il mio invito rivolto a tutti, matricole e non, è quello di informarsi su tutti i servizi che la Bocconi offre, di non studiare solamente, di vivere la vita universitaria a pieno, di fare tutte quelle esperienze che arricchiscono non solo il CV ma la persona; e sicuramente le esperienze internazionali sono tutto questo e molto di più. Un saluto a tutti coloro che ho incontrato in queste "avventure" e all'Ufficio Relazioni Internazionali che mi ha permesso di viverle lavorando costantemente e duramente per noi studenti. Grazie.

Tommaso Marseglia (B-LAB)



WWW.TRAILEONI.IT

Edito da
Università Commerciale "Luigi Bocconi"
 Registrazione n. 428 del 10.07.2001
 del Tribunale di Milano
 Stampa: Cartalpe-Milano

Direttore Responsabile
Alfonso Davide Rivolta

Direttore Esecutivo
Emilio Lo Giudice

Comitato di Redazione
Attilio De Luca - Daniele Molteni
Edoardo Policano - Tommaso Marseglia
Roberto Robatto - Pasquale Corvaglia

Hanno scritto e collaborato:
Edoardo Altamura - Anna Ambrosi - Claudia Angeli
Antonio Biafore - Ludovica Gazzè - Lucia Giordano
Emilio Lo Giudice - Giulia Mantovani
Dimitri Marcolongo - Tommaso Marseglia
Pierangelo Martinelli - Marco Marzetti
Roberto Robatto

Vignette di Emilio Lo Giudice

COME SCRIVERE SU "TRA I LEONI"

Tra i Leoni è aperto a tutti gli studenti dell'Università e di facile accesso per tutti. Puoi partecipare a tua scelta scrivendo un solo articolo oppure entrando a far parte della redazione stabilmente. Periodicamente la redazione di Tra i Leoni si incontra per pianificare le sue pubblicazioni e il modo migliore per informarti con anticipo riguardo questi appuntamenti è farti inserire nella mailing list. Se ti interessa collaborare con il giornale e arricchirti con nuove opportunità di confronto, ma anche se vuoi solo pubblicare un tuo articolo, l'indirizzo a cui scrivere è:

traileoni@yahoo.it

Tutti gli articoli dovranno riportare il nome e cognome dell'autore.

Buona scrittura a tutti!

La Redazione